



MesSaggi da Lontano

Mariapia Veladiano



Rizzoli

Mariapia Veladiano

MesSaggi
da LontanO

Illustrazioni di ZOSIA DZIERZAWSKA

Rizzoli

© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano
Prima edizione Narrativa Rizzoli gennaio 2013

Published by arrangement with
Marco Vigevani Agenzia Letteraria

Illustrazioni: Zosia Dzierzawska
Progetto grafico: Langue&Parole

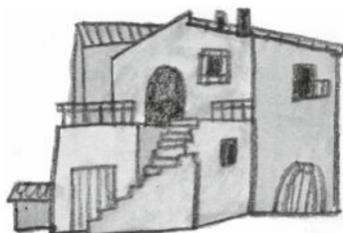
ISBN 978-88-17-06388-3

Nota dell'autrice

Certo che qui si incontrano oggetti strani, come i rullini per apparecchi fotografici e le cabine telefoniche, mentre ne mancano altri, come i telefonini. Che non c'erano ancora al tempo di questa avventura di Pietro, Alice, Fiorenzo e Sibilla. E non era molto tempo fa, proprio no. Sembra un altro mondo? Forse un po'.

Ma la voglia di avventura c'era. E ci si divertiva. Eccome!

Capitolo 1



Alice saltellava su e giù dal primo gradino della vecchia scuola materna. Minuta, biondissima, riccetta e con gli occhi azzurro non-ti-scordar-dime, imbrogliava con felice noncuranza sul proprio carattere che sembrava angelico ma in realtà era terribilmente determinato. In alto, sul muro, c'era una scritta bianca su fondo celestino, ma si vedeva poco: «“Scuo-la ma-ter-na.” C'è scritto “scuola materna”!» lesse Alice indicando le lettere sbiadite.

Pietro alzò gli occhi dall'aiuola che stava osservando e rispose con uno sbuffo controllato: «C'è scritto “Asilo”, non vedi che è corta la parola? Una volta le scuole materne si chiamavano asili. Non puoi inventarti le cose. Perché non impari a leggere?»

«Perché sono piccola!» rispose Alice motteggiando un po'.



«Non sei piccola, hai cinque anni e la mamma dice che potresti imparare. Così la finiresti di strillozzare tutte le sere perché qualcuno ti legga una storia.»

«Ma io voglio sempre che qualcuno mi

legga le storie» protestò Alice.

Pietro era alto, di carnagione scura, occhi neri e capelli neri drittissimi. Sembrava uno scherzo come fratello di Alice e anche per altri aspetti era il suo opposto: era spaventosamente ragionevole, non si arrabbiava per nessun motivo e se proprio non riusciva a risolvere un conflitto alzava le spalle e se ne andava lasciando il contendente a fumare di rabbia in proprio.

«Cosa fai?» chiese Alice avvicinandosi al fratello.

«Guardo.»

«Cosa?»

«Una libellula. Piano, non fare movimenti bruschi. È la prima che osservo quest'anno.»

«Non la vedo» piagnucolò lei.

«Qui. Sull'erba convallaria.»

«È rossa!» strillò Alice.

«È una *Pyrrhosoma nymphula*, che vuol dire

“piccola ninfa dal corpo di fuoco”. Qui non l’ho mai vista, perché vive vicino agli stagni. Ma forse le basta l’acqua della fontanella che c’è in fondo al giardino.»

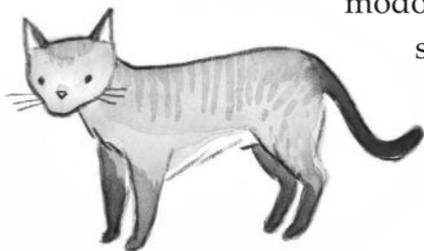
«Se n’è andata» disse Alice.

Pietro si alzò e in quel momento vide arrivare il resto della Tribù del Coprifuoco. C’era Fiorenzo detto Fiore, un soprannome che detestava perché gli sembrava troppo femminile ma che proprio le sue proteste gli incollavano addosso senza possibilità di scampo. E c’era sua sorella Sibilla che di soprannomi ne aveva tanti: Sbrilla, una sintesi tra Sibilla e birillo, quando cadeva, e cadeva sempre perché era cicciotta e un po’ goffa; Siby o Sibycara quando bisognava chiederle un favore; BriBri quando le si faceva il solletico, il gioco preferito dagli amici perché lei si contorceva e protestava così tanto che ne veniva soddisfazione per un bel po’.



Con loro, come sempre, c'era il gatto Silver, un bestione che sarebbe stato bianco luminoso se avesse avuto l'abitudine di accoccolarsi aristocraticamente su un cuscino di casa. Ma siccome era un vagabondo accalappiasporco, come diceva Alice ripetendo le parole di suo fratello, il pelo inclinava verso il grigio-terra e il marrone-fango.

Si chiamava Silver perché era arrivato il giorno di San Silvestro, buttato nel giardinetto del condominio di Pietro e Alice da qualcuno che voleva sbarazzarsene. Aveva nevicato tutta la notte dell'ultimo dell'anno e ce n'era voluto di tempo perché Fiore e Sibilla, che abitavano nello stesso palazzo, si accorgessero di quel cucciolo bianco in mezzo a tanta neve. I loro nonni avevano opposto una resistenza disperata alla richiesta di tenere il gatto. Ma alla fine il fatto che anche il serissimo e misurato Fiore mostrasse una quasi eccitazione all'idea di prenderlo con loro li aveva convinti a decidere diversamente e Silver era rimasto. Solo che, forse per lo shock o forse per una bizzarria del suo carattere, si era comportato fin dall'inizio in



modo strano. Mangiava biscotti e gelati come Sibilla e Fiore, giocava prevalentemente con i cani, o meglio ci provava, perché i cani

per lo più fraintendevano e Silver ci rimetteva troppo spesso ampi bioccoli di pelo, nessuno mai lo aveva visto cacciare un topo o un passerotto e poi, caratteristica davvero unica, seguiva i suoi padroncini dappertutto, come un cane, meglio di un cane.

Quanto alla Tribù del Coprifuoco, si chiamava così perché per tutti loro alle sei del pomeriggio scattava il coprifuoco, appunto. Ovvero dovevano rientrare a casa. Il nome l'aveva inventato il loro compagno di classe, William Robert Franck. A dispetto del nome solenne, era un folletto di pelle scurissima, figlio di americani che lavoravano alla base NATO della città. A lui, libero cittadino del mondo fino a tardissima ora, in perfetto *american style*, sembrava impossibile che due ragazzotti di quasi quattordici anni, per di più bravi a scuola, dovessero rientrare alle sei.

Alice corse incontro agli amici. Sibilla indossava un terribile paio di pantaloni bianchi attillatissimi e un camicione color arancio che mortificava la sua carnagione pallida e faceva a pugni con gli occhi marrone scuro e i capelli castani. Aveva due anni più di Alice e perciò un po' la snobbava.

«Cosa mangi?» chiese Alice guardando curiosa le tasche gonfie dei pantaloni di Sibilla.

«Cioccolato con nocciole. Ne vuoi?» offrì Sibilla, che poteva essere generosa perché i suoi nonni la riempivano di dolciumi al di là delle sue pur in-

vidiabili capacità di mangiarne e della sua altrettanto eccezionale abilità nel conquistare, grazie a una trama di scambi, il favore di amici provvisti di genitori più accorti sul piano alimentare.

Alice attaccò vorace l'ampia tavoletta di cioccolato che Sibilla le allungava e disse con fare complice: «Vieni, ti faccio vedere una cosa.» Poi si diresse verso il retro della scuola abbandonata. L'erba era alta e si faticava un po' a camminare ma, a partire dall'angolo dell'edificio, uno stretto sentierino di erba calpestata denunciava passaggi recenti. Alice si fermò davanti a un portone basso di legno dipinto di blu, che era un'uscita secondaria, e indicò un cartone bianco.

«Che cosa c'è scritto?» chiese.

Sibilla lesse lentamente:

**edificio pericolante
Vietato l'accesso**

«Ma è stranissimo! È scritto con le lettere ritagliate dai giornali!»

«Che cosa vuol dire pe-ri-co-lan-te?» chiese Alice.

«Che può crollare. Che cartello strano. E tu come lo hai scoperto?»

«Sono venuta a fare pipì» rispose Alice. Voleva